

I suoni fra le mani

bambini, adulti e musicisti
nei servizi per l'infanzia del Comune di Modena

*Ma cos'è tutto questo bisogno di musica ...
questo bisogno di suoni, i più primitivi, i
più ritmici, i più cadenzati?
Parlo di quel ritmo che è battere e levare,
battere e levare, uno/due, uno/ due.
E' il ritmo del nostro respiro, il ritmo del
battito del cuore ...*

U. Galimberti

Il nostro racconto sull'esperienza di avvicinamento dei bambini molto piccoli al contesto musicale, si apre con la certezza della necessità per l'individuo di divenire protagonista e "costruttore dei suoni", di porsi al centro dell'ambiente sonoro, come luogo di costruzione del sé, poetica dell'identità, ambito di conoscenza di un linguaggio ed un sistema simbolico, come diritto al sapere e all'espressività, come imprescindibile dimensione della collettività.

La musica nasconde sempre gesti originari, i gesti dell'uomo e il ritmo fondante della vita.

Al nido, ogni giorno, quanti battere e levare, quante voci da esplorare, quante emozioni da esprimere. Potremmo mai immaginare i bambini senza quel battere e levare?

Senza quei gesti così spontanei e intensi che accompagnano la ricerca di un suono o di una voce?

La musica al nido è quotidianità, qualità dell'esperienza di tutti i giorni, imprevedibile segno di un'azione, di una relazione fra i pari, di un dialogo con l'adulto, di un gioco silenzioso ed interiore; nasce dal nulla, dalle cose, dall'acqua e dal vento, da un giocattolo che rotola.

La musica si genera nel tempo che scorre dentro e fuori le routine, nasce nel senso di libertà e nella felicità, nell'incontro del sé con alterità.

Il nostro racconto sul mondo della musica al nido, potrebbe svolgersi in molte trame, ma fra tutte quella che forse ci permetterà di non smarrirci è quella della storia della musica nei servizi modenesi; dunque, l'inizio, il come e il quando.

Occorre tornare un momento alle Scuole dell'infanzia di Modena; da oltre trent'anni in questi servizi si sono avviate solide esperienze in ambito musicale. Attualmente il progetto coinvolge tutte le scuole del territorio.

La conduzione dell'attività è affidata ad un gruppo di insegnanti di educazione musicale: il "gruppo musica". Sono docenti, a contratto professionale, tutti in possesso di diploma di strumento o di didattica musicale, seguiti da due pedagogisti, che elaborano un piano di formazione annuale, relativo agli aspetti teorici e musicali.

Durante l'anno, per questo gruppo, sono programmate occasioni di confronto e di collaborazione, di orientamento e di verifica progettuale, di sostegno alla documentazione delle esperienze.

Il lavoro di coordinamento è sostenuto da una ulteriore figura specialistica, un tutor o docente in materia di didattica musicale. A disposizione del “gruppo musica”, ma anche dei cittadini e degli insegnanti, presso il Memo - centro di documentazione Sergio Neri - si trova anche la “Sezione Musica”. Si tratta di un piccolo luogo d’incontro, aperto al pubblico, dove è possibile il prestito di strumenti musicali, la consultazione di progetti e documentazioni, l’utilizzo di impianti per le registrazioni e le produzioni sonore.

E’ uno spazio di progetto, gestito da due musicisti, rivolto alla consulenza e al sostegno dell’impegno educativo. Si è arricchito del contributo di molti, in tanti anni di continua e costante attività.

L’esperienza della scuola dell’infanzia è stata, dunque, la “base sicura”, per dirlo con termini cari al nido, dalla quale partire. Senza questa premessa, crediamo sia difficile cogliere in tutta la sua dimensione la scelta del Comune di Modena di sostenere l’attività di musica per i bambini della città.

Al nido, le esperienze musicali iniziarono anni fa, con un progetto regionale. Ma è solo da poco tempo che si è diffusa in quasi tutti i servizi una progettualità specifica e coordinata. I genitori in queste scelte sono stati forti promotori, sostenendo le attività, attraverso la partecipazione sociale.

E’ proprio la famiglia, infatti, che chiede “la musica”, contribuendo alle spese sostenute dal Comune con una piccola retta, gestita dai Consigli di Gestione.

Una scelta profondamente radicata nella cultura dell’infanzia e nei progetti degli stessi genitori. Anche per questo oggi, desideriamo non tanto raccontare una singola esperienza, quanto far emergere alcuni aspetti della pratica quotidiana, spesso a cavallo fra teoria e buone pratiche.

Ne uscirà, probabilmente, una “composizione” non troppo lineare, ma rappresentativa di molti momenti di lavoro, dei ricchi ed animati confronti con i musicisti e gli educatori, scanditi da domande che a volte rimangono sospese e che speriamo vogliate condividere con noi, cogliendone il loro valore progettuale e dinamico.

Il nido è un luogo speciale e le modalità attraverso le quali i musicisti si avvicinano ai bambini viene programmato con attenzione. Tre sono i momenti: il tirocinio, la formazione, il lavoro di gruppo in itinere. Nel tirocinio è prevista la permanenza al nido, in affiancamento ad un collega esperto.

A guidarli in questa dimensione, dove i bambini sono più piccoli di quello che s’immagina e più competenti di quello che si creda, ci sono gli educatori.

Al musicista si chiede di andare oltre la sua cultura professionale, completarla con valenze didattico pedagogiche, di percepire il bambino come interlocutore attivo e competente, vederlo come “costruttore” della realtà sonora.

Nell'incarico sono previste ore per le attività con i bambini, ma anche un monte ore per la progettazione, la documentazione, le feste, gli incontri con i genitori e la formazione.

Prima di iniziare le attività, il musicista conosce gli educatori delle sezioni, progetta con loro.

Finalità, obiettivi e verifiche divengono allora termini noti e condivisi dai musicisti, nello spirito di una comunità davvero educante. Stando al nido e alla scuola dell'infanzia, si coglie il valore del piccolo gesto e s'impara a riconoscere lo stile, personale e unico di ogni bambino.

Chi sa osservare e "vedere" avverte la profondità e il valore della relazione. Perché, come ricordava Bateson, "*la relazione viene prima, precede*".

Il nido e le scuole dell'infanzia sono luoghi dove i bambini e le bambine giocano, svelano la loro "cultura bambina", in un continuo processo interattivo con gli adulti e con i pari; costruiscono la loro identità, a poco a poco, lentamente.

Per questo è necessaria la delicata professionalità del musicista, insieme a quella dell'educatore.

Il musicista diviene mentore e allievo al tempo stesso. Così l'educatore.

Dalla relazione e dal confronto fra queste due figure professionali nasce una "figura altra".

Non sapremmo come chiamarla, non troviamo altri riferimenti che quello dell'Alleanza Educativa e della Comunità Educante per usare due termini propri della pedagogia modenese.

A volte, all'inizio i piccoli appaiono così piccoli, i musicisti si chiedono "cosa posso insegnare?".

Pensano a Stockausen e Ligeti, sentono la difficoltà a portare al nido la loro cultura, la loro conoscenza. Cosa suonare, cosa ascoltare da un piccolo lattante che incrocia i tuoi occhi per qualche secondo, cosa aspettare da quello che cammina appena e traballa o da quello che ti guarda in disparte e piange se ti avvicini? Al nido, i musicisti scoprono presto che si ascolta musica colta, perché i bambini, tutti, indipendentemente dall'età, hanno diritto ad accedere alla cultura più elevata, a respirare lo *zeitgeist*, lo spirito del tempo.

Il musicista, come adulto colto e competente, ci aiuta a sfuggire dalla stereotipia musicale, a contrastare quel mondo semplificato dei suoni ridotti e banalizzati per i bambini, ci aiuta a diffondere il valore dell'estetica musicale anche con le famiglie.

Sul piano educativo, egli può e deve svolgere anche una funzione di *scaffolding*. Tutti noi sappiamo quanto sia decisivo nello sviluppo dell'identità del bambino, sostenere nei primissimi anni di vita le sue azioni, i suoi pensieri, spostarli intenzionalmente dall'ombra, operare nella zona di sviluppo prossimale. Pensiamo ad un adulto competente che sa farsi compagno di gioco, che sa "entrare nella mente del bambino".

Allora quando cominciare, quando portare i suoni? A pochi mesi o un po' più avanti, magari quando cammina? Non è troppo presto per ascoltare Mozart? E certi strumenti non sono forse pericolosi? E Malher non è troppo rarefatto o faustiano?

A queste domande si può rispondere solo con altre domande: da quando posso rivolgere la parola ad un bambino? Fargli sentire la mia voce? Donargli uno sguardo, o sfiorarlo o sorridergli o raccontargli semplicemente quello che amo, o quello che ho fatto oggi in ufficio o a scuola?

La risposta per queste e altre mille domande può essere solo una: da sempre.

La musica e la cultura sono Diritti dei bambini, come il gioco, anzi, la musica è un gioco da bambini, come sottolinea F. Delalande. Una forma molto particolare di gioco.

Musica e suoni, dunque, come *loisir*, dove imparare non tanto un preciso comportamento, ma piuttosto entrare in una cornice di significato, in un luogo del possibile, in un gioco “di musica”, che può configurarsi, come dice Anna Bondioli, anche come una forma di educazione sentimentale, poiché rivolta all’interiorità infantile, nella quale l’adulto contribuisce a dar voce fornendo esempi e modalità di espressione.

In questo gioco l’adulto non ha un ruolo secondario. Non è solo uno spettatore, ma diviene un giocatore, tutor e modeling.

Festina lente in latino si traduce in “affrettarsi lentamente”. E’ uno strano accostamento di parole che può racchiudere una scelta e uno stile della musica al nido, una metodologia.

H. Gardner ci riporta, più di altri studiosi, alla necessità della precocità, al ruolo decisivo dell’incontro con il modo musicale, mai solo fatto di oggetti, ma di persone, scoperte, ascolti e melodie. *La qualità di questi primi anni di vita – egli scrive - è cruciale. I bambini che nell’infanzia hanno l’opportunità di scoprire molte cose sul proprio mondo e possono farlo in modo facile ed esplorativo, accumulano un capitale di creatività su cui potranno contare per tutta la vita”.*

Il dovere educativo è quello di qualificare l’esperienza, arricchirla di eventi, incontri, di gesti nuovi. Lo stupore infantile e la meraviglia della scoperta spesso anticipano la motivazione, guidano l’interesse, l’esplorazione, la curiosità, la minuziosa quanto invisibile costruzione della realtà.

Attivare un’esperienza di musica al nido impone a chi educa sia la conoscenza dello sviluppo del bambino, quanto la consapevolezza del valore dell’osservazione come pratica quotidiana.

Impone non tanto l’elaborazione di programmazione dove un bambino generico deve raggiungere certi obiettivi, al contrario richiede una progettualità aperta, intesa come una strategia.

Un approccio che fa tesoro delle culture dei bambini, dei loro interessi, dei loro linguaggi. Un modo di stare con i bambini che privilegi il gioco, gli stili individuali, la piacevolezza e la cultura, che non sottovaluti l’ambiente, la qualità dei materiali, il “ paesaggio sonoro”.

Fare musica con i bambini significa costruire il suono ma anche il silenzio.

Creare le condizioni per un contenimento delle voci, dei passi, dei rumori della quotidianità.

Una porta che si apre, un telefono che suona, il commento di un adulto interrompono il gesto dei bambini.

Chi lavora con i più piccoli sa che basta molto poco per distogliere l'attenzione, che la concentrazione e la ricerca sonora vanno sostenute con forte intenzionalità.

Se il silenzio è un segreto della qualità dell'esperienza lo sono anche lo spazio, il tempo e il numero dei bambini coinvolti. Così, un luogo tranquillo come la zona del sonno, con pochi oggetti scelti, nella penombra, permettono ascolti ed esplorazioni intense, lunghe e approfondite.

Nel nido quante piccole scenografie si attrezzano ogni volta per cercare i suoni: con le carte, le stagnole, gli strumenti etnici, il registratore, il sale e il ghiaccio, le conchiglie, le foglie secche o le vecchie scatole di latta.

Tutto può suonare e a volte c'è bisogno di più tempo e flessibilità. Per questo l'ora di musica, dedicata ad ogni sezione, può dilatarsi finché non arriva, come si dice al nido: "la calatina" e i bambini terminano un gioco sonoro o l'esplorazione di un oggetto.

Negli incontri settimanali, i musicisti sostengono la fiducia esplorativa e la produzione sonora dei bambini, costruiscono materiali, musicano favole e narrazioni, rielaborano idee, suggerimenti e proposte dei genitori. E suonano.

Qualcuno il violino, altri il flauto, le percussioni, la tromba. Sentire suonare uno strumento, da una persona vera, sentire il suo respiro, la sua voce, la sua forza, la sua passione, è un'esperienza straordinaria per un bambino piccolo.

Pensiamo che non possa comprenderla? E' stupefacente vedere l'attenzione che un lattante riesce a sostenere, l'intensità del suo sguardo, l'incantamento, l'interazione con l'adulto, la partecipazione corporea e vocale che esprime il suo "esserci" nel modo dei suoni e della musica: suoni e musica si perdono nei meandri della mente e delle emozioni. Riaffioreranno.

Sono doni culturali.

Nessun educatore, per quanto sensibile potrebbe spingersi fin qui. Nessuna registrazione può tanto. Solo un musicista, come adulto colto, portatore di sistemi simbolici può accompagnarci in questi territori. Ma quando e in che modo può farlo solo d'intesa con l'educatore.

Spesso con i più piccoli si privilegia l'esplorazione e il gioco euristico, l'ascolto lieve. Con i lattanti la voce e la musica divengono emozione e dialogo sonoro. Non ancora parola, ma il cui senso per Adriana Cavarero è già destinato a suonare nel senso musicale del dire, un ritmo musicale di reciprocità.

Con i più grandi è il movimento a centrare l'esperienza e il gioco della musica. Oltre l'anno, si passeggia nel simbolico sempre più elaborato, le mani e le parole cercano i gesti sonori, li dominano e li riprendono altrove.

Nella sezione dei “tre anni”, nella frenesia del “ far finta”, l’esplorazione motoria e gli incontri con il musicista si fanno sempre più intensi, coreografici e partecipati. Si gioca con il tono, il ritmo e il timbro dei suoni, con la musica nella danza, nella lettura, nella vocalità, nel racconto di sé.

La progettualità nelle diverse sezioni valorizza sempre i momenti della ricerca e della produzione sonora, dell’ascolto, dell’interazione musicale fra i pari, perché la musica è anche *musikè*.

Ma questa scansione non è mai rigida, predefinita a priori, ma appunto strategica.

Al nido, accade allora che qualcuno gattoni verso lo spazio dei più grandi, segua una melodia e rimanga lì, anche se quella non è la sua sezione. Gli stessi gruppi di bambini si attivano in base agli interessi, alle amicizie, agli stili sonori. Ci sono bambini che apparentemente non ascoltano, altri che agiscono solo in compagnia, altri che cercano la relazione con l’adulto.

Altri che nel gruppo dei pari, attivano un importanti relazioni tutoriali: così esplorare e produrre suoni è anche collaborare, cooperare, imitare, discutere, completare l’azione dell’altro; perché, come ci ricorda Lévinas è nell’Altro che si completa l’Io e il pensiero apprende e “*afferra le cose del mondo*” al tempo stesso nell’*alterità* e nell’unicità del *proprio* immaginare.

Fare musica da soli è diverso che farlo con un adulto, ancora diverso farlo con il gruppo dei pari, ancora di più con i bambini più grandi della scuola dell’infanzia.

Battere e levare. Battere e levare. Battere e levare.

Quante volte questo accade con i bambini e quante volte può essere interrotto o valorizzato dal contesto sociale? Spesso gli educatori tengono diari dei bambini e delle attività di musica, trascrivono movimenti e atteggiamenti.

Elaborano per la famiglia una memoria della quotidianità e della cura, una costellazione di ricordi dove trova posto anche la musica, come esperienza irrinunciabile della vita dei più piccoli.

Ascolto, estetica, gioco, alterità, rispetto dei tempi e ricerca del significato del gesto sono piccoli segreti dello stare con i bambini.

La musica, come le parole appartengono al “noi”, per metà a chi le produce e per metà a chi le ascolta. E il nido è un luogo davvero speciale, dove si può donare la propria passione di educatore e di musicista insieme, una passione intesa nell’etimologia greca della parola *pàschein*, come indicava Aldo Masullo nel suo discorrere sul bambino come “creatore del mondo”, cioè passione intesa non come capriccio, ma profondità del vissuto e comprensione della propria esistenza.